

Intervento G. de Vergottini 30.06.2004 - MIBAC

Le Radici della Nazione

Proposta di integrazione delle linee programmatiche

Riunione del 30 giugno 2004

Quando i confini statali di oggi non coincidono con il passato della Nazione

Nel presentare l'identità di una nazione si appalesa antiscientifica e comunque discutibile l'esclusione di regioni e luoghi che fanno parte della memoria della stessa, in quanto aree di insediamento di popolazioni autoctone ad essa appartenenti. Sarebbe come se la memoria si arrestasse all'attuale confine politico dello Stato, come davanti ad un muro impenetrabile al di là del quale c'è il vuoto. Quando invece al di là di quella linea si sono svolti avvenimenti e sono vissute persone che della storia della nazione fanno parte.

Così ad esempio si dovrebbe censurare che Giuseppe Garibaldi è nato a Nizza, perché oggi questa città non fa parte dello Stato italiano, mentre allora apparteneva ad uno Stato considerato "italiano" come il Regno Sabauda. È ugualmente si dovrebbe tacere che Giuseppe Tartini era nativo di Pirano o che Nazario Sauro era nato a Capodistria e giustiziato a Pola, perché questi tre luoghi più non appartengono alla Repubblica italiana.

Logica scientifica, giustizia verso gli uomini e verità storica impongono che la memoria di una nazione copra anche quelle aree che non fanno parte dell'attuale territorio dello Stato nazionale.

Scrivesse Sergio Romano: "Italia che alla sua Unità si chiedeva con tanto calore quale fosse la sua lingua era paradossalmente molto più grande del regno. Per l'influenza dei suoi Stati dall'alto Medioevo in poi e per le migrazioni dei suoi abitanti attraverso il bacino mediterraneo, l'italiano era parlato in Corsica, in Nord Africa, a Malta, nel Levante, in Dalmazia, nelle isole dell'Egeo, in Asia Minore. In taluni di questi paesi essa era lingua ufficiale ... (Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni. Longanesi, 1998).

Il ricordo di questa situazione reale e obiettiva non comporta ovviamente nessun significato di rivendicazione territoriale o di messa in discussione dell'integrità di altri Stati, con i quali abbiamo e vogliamo avere rapporti di cordiale e sincera amicizia e collaborazione.

In questa logica di giustizia storica si muove attualmente la sensibilità dell'opinione pubblica e la stessa legislazione della Repubblica, come dimostrano ben due leggi approvate recentissimamente dal Parlamento quasi all'unanimità, al di là delle differenze di schieramento: la Legge n. 72 del 16 marzo 2001 (Tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia), affidata nella sua attuazione al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e la Legge n. 92 del 30 marzo 2004 (Istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale...)

Si legge all'art. 1, 2° comma, della legge n. 92: "Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado: E' altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di tali vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì preservare la tradizione delle comunità istriane, dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero".

Sarebbe assai singolare che in una iniziativa di così rilevante spessore scientifico e significato politico - come per il programma in via di definizione sul ciclo di iniziative espositive - lo stesso Stato che queste leggi ha appena volute, per rispondere alla maturata coscienza storica del Paese, si dimenticasse di applicarle con coerenza.

Da una mostra quindi che riguardi la storia della Nazione italiana e della sua identità non possono escludersi una serie di riferimenti, dalle età più antiche ai nostri giorni, ai territori di insediamento italiano dell'Adriatico nord-orientale, per usare un'espressione così neutrale da essere stata adottata negli Accordi bilaterali Italo-sloveni e italo-croati degli ultimi anni.

Tale serie di riferimenti dovrebbe riguardare, ovviamente in proporzione adeguata rispetto al totale di spazi dedicati all'epoca o all'argomento:

Riferimenti generali:

A. Le mappe della regione italiana dovrebbero estendersi a tutto il riquadro geografico che "naturalmente" comprende le Alpi e la nostra Penisola (ciò proprio per evitare "malintesi" se si citassero soltanto alcune aree più prossime), con le denominazioni toponomastiche dell'epoca cui la mappa si riferisce, e quindi in lingua italiana, laddove le carte geografiche del tempo usavano la nostra lingua.

B. La toponomastica dei luoghi non appartenenti alla Repubblica dovrebbe essere in qualsiasi documento conforme alla forma e alla grafia italiana usate nell'epoca cui si riferisce il documento stesso. Ad esempio lo Statuto del Comune medievale di Parenzo deve indicare: Parenzo e non toponimi in altre lingue. Usare il toponimo di Dubrovnik per riferirsi alle vicende storiche della Repubblica di Ragusa è un clamoroso falso storico in quanto il toponimo Ragusa è l'unico impiegato, non solo in Italia, fino al 1918 (anche se si può indicare per scrupolo il Paese di attuale appartenenza di quel luogo, evitando però i frequenti errori, che aggiungono al danno il ridicolo: es. Iugoslavia anziché

Croazia).

I) In età pre-romana:

- a) Le denominazioni dei popoli che abitavano la Penisola e le aree limitrofe. E quindi per quanto attiene alla regione di interesse: Isti, Illiri, Liburni, Peucezi, Japodi, Delmati, ecc. indicandone le affinità linguistiche tra popolazioni illiriche (es. Dauni, Tapigi e Messapi di Puglia con le popolazioni dell'«altra sponda») e le corrispondenti città di maggiore interesse (Jadera, Tamatica, Obserum, ecc.).
- b) I rapporti frequenti tra le due sponde adriatiche (es. la stele di Novilara, le ceramiche daune rivenute nella necropoli di Nesazio, in Istria; le Tavole Eugubine, che indicano come «confinanti» e «nemici» degli Umbri gli Iapodes dell'«area quarnerina»; le suppellettili e le armi provenienti da oltre-Adriatico nei giri archeologici dei Piceni, ecc.; i siti paleo-veneti nell'«area delle Alpi Giulie»).
- c) La «Cultura dei Castellieri», estesi dalla Carnia e dal Friuli fino al Carso triestino e all'Istria. Sarebbe assurdo fermare le indicazioni al Castelliere di Monrupino o a quello di Muggia, senza citare gli altri, identici, nel resto dell'Istria.
- d) La penetrazione greca in Adriatico ad opera dei Siracusani, con gli insediamenti di Apollonia (Valona), Epidauròs (Ragusa/Dubrovnik). Pharos (Lissa), Ankon (Ancona), Tragurion (Traù/Trogir). Detti riferimenti avrebbero anche il pregio di dimostrare i legami antichi tra l'Italia e le vicine Repubbliche di Slovenia, Croazia, Serbia e Montenegro, Albania e i popoli dell'«area danubiana», in una visione di integrazione europea (Civiltà di Hallstatt, Cultura di Unetice, ecc.).

II) In età romana:

- a) La fondazione in età repubblicana delle colonie romane ed italiche a Trieste, in Istria (Pietas Iulia, Parentium, ecc) e in Dalmazia (Salona) e la costituzione a Municipi di diritto latino di alcune città preesistenti (Jadera/Zara). Sarebbe incomprensibile citare Aquileia e Trieste e dimenticare le altre città che vissero gli stessi eventi nello stesso periodo e nello stesso contesto giuridico.
- b) La ripartizione dell'Italia Augustea in dieci regioni, di cui la Decima era «Venetia et Histria», comprendente, oltre Trieste, l'intera penisola istriana.
- e) La comprensione della Dalmazia nelle riforme dell'impero, da Diocleziano a Giustiniano, nella stessa Diocesi e Prefettura dell'Italia, entrambe assegnate alla Pars Occidentis.
- d) La presenza di monumenti architettonici romani di primo ordine in Istria e in Dalmazia: Anfiteatro di Pola, la Porta Gemina e l'Arco dei Sergi nella stessa Pola, il Palazzo di Diocleziano a Spalato.
- e) L'appartenenza dell'Istria e della Dalmazia al Regno di Teodorico e dei suoi successori.

III) Nel Medioevo:

- a) L'appartenenza dell'Istria, insieme al Friuli, al Regno dei Longobardi in Italia e la sua conseguente appartenenza al Regnum Italiae in età carolingia.
- b) L'estensione del Patriarcato di Aquileia nei secoli successivi, sia sul piano ecclesiastico che politico-dinastico.
- e) La presenza (commerciale, culturale, politica) veneziana sulle coste adriatiche orientali nei secoli dal X al XIV e il titolo dogale di «Dux Venetie et Dalmatiae». Le contese tra le Repubbliche di Genova e di Venezia per il controllo dell'Adriatico (es. la battaglia di Curzola, dove fu catturato Marco Polo, nel 1298).
- d) Lo sviluppo delle libertà comunali in Istria e Dalmazia sul modello dei Comuni italiani e gli Statuti dei Comuni che ne sono testimonianza nei secoli dal XII al XVI, di cui gran parte custoditi nella Biblioteca del Senato e pubblicati di recente a cura del Senato stesso (Raccolta degli Statuti e Consuetudini dei Comuni Italiani, 9 voll.).
- e) Le citazioni dall'Istria e del Quarnero nelle opere di Dante Alighieri («La Divina Commedia» e «De Vulgari Eloquentia»).

IV) Nel Rinascimento e in età moderna

- a) La diffusione dell'arte veneta e italiana in genere in Istria e in Dalmazia (chiese, palazzi pubblici, fortificazioni, opere di scultura, pittura, oreficeria, ecc.).
- b) La presenza di artisti, umanisti, scienziati e musicisti istriani e dalmati in Italia e in Europa dal Quattrocento al Settecento: in architettura e nelle arti figurative Bernardo Parentino, Domenico da Capodistria, Francesco Laurana, Luciano Laurana, Giorgio Orsini, Giovanni Dalmata, Andrea Mendola, Matteo Ponzoni, Francesco e Angelo Trevisani, Federico Bencovich, ecc.; nelle discipline umanistiche Pierpaolo Vergerio, Francesco Patrizi, Santorio Santorio, Girolamo Muzio, Flora Zuzzeni, Elio Lampridio Cerva, Marco Marulo, Marcantonio De Dominis, Marino Darsa, Giovanni Lucio, Giuseppe e Girolamo Gravisi, Gian Rinaldo Carli, ecc.; nelle discipline scientifiche Fausto Veranzio, Giorgio Baglivi, Ignazio Giorgi, Ruggiero Giuseppe Boscovich, ecc.; nella musica Giuseppe Tartini.
- e) L'estensione dei territori della Repubblica di Venezia dal 1400 al 1797 e le guerre sostenute dalla Serenissima per la loro difesa (guerra di Cipro, battaglia di Lepanto (con le altre flotte italiane), guerra di Candia, guerra di Morea, difesa dei confini dalmati, pattugliamento del Mediterraneo contro le incursioni barbaresche).

V) In età contemporanea

- a) Il Trattato di Campoformio (1797) e la spartizione della Repubblica di Venezia tra l'Austria e Napoleone. Non si può limitarne le conseguenze alla sola cessione all'Austria del Veneto e Friuli, ma occorre ricordare anche la Dalmazia e l'Istria. L'omissione di tale dato porta all'incomprensione di tutti i problemi dell'Ottocento e dei primi del Novecento nei rapporti dell'Italia con l'impero austriaco.
- b) La costituzione napoleonica del Regno d'Italia nel 1805, che comprendeva anche Gorizia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Il successivo scorporo di queste regioni per istituire la Provincia illirica (1809), che comprendevano territori italiani, sloveni, tedeschi e croati, primo tentativo di soluzione dei contrasti nazionali in questa parte d'Europa.
- c) La partecipazione degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ai moti e alle guerre risorgimentali (Giacomo Venezian, Federico Seismith Doda, Niccolò Tommaseo, ecc.), e in particolare alla difesa delle Repubbliche di Venezia e di Roma (1848-49) e alle imprese garibaldine, fino alla battaglia di Domokos in Grecia nel 1897. L'indicazione dei numerosi periodici di carattere risorgimentale pubblicati in Istria, a Fiume e in Dalmazia (vedi "Italia del Risorgimento - Giornali e Riviste nella Raccolta del Senato 1700-1918", Roma 1998, Biblioteca del Senato della Repubblica).
- d) La situazione degli italiani rimasti sudditi dell'impero austro-ungarico (Tremeno e Tirolo meridionale; Goriziano e le altre aree definite dal geografo Isaia Ascoli come "Venezia Giulia") dopo l'unità d'Italia (1870) e la formazione del movimento "autonomista" in Istria, a Fiume e in Dalmazia, a difesa dell'uso ufficiale della lingua italiana e del carattere plurietnico di queste province austriache, il cui esponente di maggior rilievo fu il liberale Antonio Baiamonti, sostenuto da N. Tommaseo e per quasi vent'anni podestà di Spalato. L'evoluzione di tale movimento verso l'irredentismo, alla fine dell'Ottocento, che propugnava l'unione di tali territori all'Italia, la cui figura simbolica divenne Guglielmo Oberdan, giovane repubblicano triestino.
- e) Il carattere prevalentemente liberale e savranazionale dell'irredentismo e i suoi legami letterari con Firenze e la cultura d'avanguardia italiana ("La Voce"). La contemporaneità con la stagione più feconda della letteratura triestina e giuliana (Scipio Slataper, Umberto Saba, Italo Svevo, Giani Stuparich, ecc).
- f) La partecipazione alla prima guerra mondiale di migliaia di italiani "irredenti" come volontari nell'esercito e nella marina italiani, con l'obiettivo di unire all'Italia le loro terre natali. Le persecuzioni subite dagli esponenti dei partiti filo-italiani e l'internamento di migliaia di civili di nazionalità italiana nei campi austriaci e ungheresi e le condanne a morte per alto tradimento del trentino Cesare Battisti e degli istriani Fabio Filzi e Nazario Sauro. Non ha senso ricordare Silvio Pellico, Carlo Pisacane o i Martiri di Belfiore e dimenticare gli istriani e i dalmati caduti per la stessa causa, per la sola colpa di essere arrivati a morire troppo tardi!
- g) Il significato di compimento dell'unità nazionale con l'annessione allo Stato italiano ("Redenzione") di Trieste, Gorizia e di tutta la Venezia Giulia e Zara al termine della prima guerra mondiale, con i Trattati internazionali di Rapallo (1920) e di Roma (1924). Le manifestazioni di esultanza popolare nelle città di Trento, Rovereto, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara, ecc. all'arrivo delle navi e delle truppe italiane nell'ottobre-novembre 1918, dopo le vittorie del Piave e di Vittorio Veneto. È un dato importante per respingere le accuse di imperialismo che ancora oggi molta storiografia straniera attribuisce a quelle annessioni. Dietro queste accuse si cela - e neanche molto - la negazione della stessa legittimità dell'appartenenza all'Italia di Gorizia e Trieste!
- h) Il problema delle popolazioni di lingua tedesca, slovena e croata all'interno dello Stato italiano dopo il 1920. Le difficoltà e le resistenze incontrate dalla nostra amministrazione e gli strumenti adottati, spesso contrari ai principi liberali di rispetto delle minoranze, vanno onestamente menzionate, anche per confrontarle con la situazione attuale di quei territori, annessi nel 1920 e rimasti compresi nell'attuale nostra Repubblica (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia).
- i) I tragici avvenimenti che colpirono la Venezia Giulia e la Dalmazia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e fino ad oltre il 1945, a seguito dell'occupazione tedesca e, contemporaneamente e successivamente, delle stragi di italiani commesse dalle truppe partigiane jugoslave, ormai ricordare con la denominazione riassuntiva di eccidi delle Foibe, con migliaia di vittime civili e militari.
- l) L'esodo della popolazione italiana (350.000 persone) dai territori ceduti alla ex-Jugoslavia con il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 e con il successivo Memorandum di Londra dell'ottobre 1954 (Zona B del mai costituito Territorio Libero di Trieste), seguito alla crisi triestina dell'estate-autunno 1953, contrassegnata da episodi sanguinosi a Trieste contro la folla che manifestava per la riunione della città alla madrepatria (celebrazioni in atto per il Cinquantenario con la partecipazione del Presidente della Repubblica). La definitiva rinuncia alla sovranità italiana sulla Zona B con il Trattato di Osimo del novembre 1975.
- m) Il contributo degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia alla vita e alla cultura dell'Italia contemporanea dal 1930 ad oggi nelle arti figurative, in architettura, nella linguistica, nella musica, nel diritto, nella letteratura, nel teatro, nel cinema, nello sport, nell'imprenditoria, ecc (Giuseppe Pagano Potorschnig, Vincenzo Fasolo, Tullio Crali, Ladislao Mittner, Luigi Dallapiccola, Ernesto Sestan, Giovanni de Vergottini, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Fulvio Tomizza, Enzo Bettiza, Franco Vegliani, Enrico Morovich, Emma ed Irma Gramatica, Tullio Carminati, Antonio Gandusio, Alida Valli, Laura Antonelli, Abdon Pamich, Nino Benvenuti, Ottavio Missoni, Fulvio Bracco, ecc).
- n) La ripercussione sulla minoranza italiana rimasta nei territori ceduti della dissoluzione della Repubblica Federativa Jugoslava nel 1991 e la conseguente spartizione del territorio istriano di insediamento storico italiano tra le nuove Repubbliche di Slovenia e Croazia. I successivi accordi bilaterali italo-sloveni e italo-croati per la protezione delle reciproche minoranze linguistiche e la tutela del bilinguismo in una parte dei comuni istriani (Capodistria, Pirano, Isola,

appartenenti alla Slovenia, Buie, Umago, Cittanova, Rovigno, Pola, Parenzo, Valle d'Istria, Dignano, Albona, ecc., appartenenti alla Croazia).

o) L'entrata della Slovenia nella UE (maggio 2004) e la conferma delle garanzie per il regime di tutela delle due minoranze (italiana in Istria e slovena nella Venezia Giulia e Friuli). Analoghi accordi in atto tra Italia e Croazia in vista della prossima entrata di quest'ultima nell'Unione Europea (2006) e trattative in corso per la soluzione del problema dei beni espropriati dal cessato regime comunista jugoslavo ai cittadini italiani esuli a seguito degli eventi del 1945-1954.

p) Indicazione su una carta geografica delle Comunità italiane riconosciute esistenti attualmente nei territori delle Repubbliche Slovena e Croata (Capodistria, Buie, Pisino, Visignana, Canfanaro, Lussinpiccolo, Fiume, Zara, Spalato, Veglia, ecc.), alcune delle quali visitate nel 2002 dal Presidente della Repubblica Italiana, insieme al Presidente della Repubblica Croata, come segno di amicizia e di superamento del passato nello spirito della nuova unità europea. Indicazione, ugualmente su una mappa, dei comuni di insediamento sloveno e croato riconosciuti come bilingui nel territorio della Repubblica (Friuli Venezia Giulia e Molise: Monrupino, Sagrado, Montemitro, ecc.). Gli insediamenti croati in Molise risalgono, come quelli albanesi e greci in Italia meridionale, alle migrazioni di popolazioni dai Balcani durante le insurrezioni contro la dominazione ottomana nei secoli XIV-XVI.

L'attuale condizione delle minoranze linguistiche in Italia è motivo di legittima soddisfazione per la sua aderenza ai principi di rispetto dei diritti umani riconosciuti nei trattati internazionali sottoscritti dal nostro Paese. È giusto quindi metterlo in evidenza in una esposizione che voglia rispecchiare la realtà passata ed attuale della nostra Nazione.

Roma 30 giugno 2003

Giuseppe de Vergottini